ISTITUTO SALESIANO « S. LUIGI »
MESSINA

Messina, 10 Marzo 1976

Confratelli carissimi,

il 24 Febbraio scorso si è spento serenamente il confratello

Sac. ENRICO TALAMO

alla veneranda età di 92 anni

Era nato l'11 febbraio del 1884 a Bronte (Catania) da famiglia profondamente cristiana. Dopo una giovinezza esemplare per condotta morale e amore allo studio, fu avviato al nostro Noviziato di S. Gregorio, nel 1900.

L'anno seguente frequentò il 1° Corso della Scuola Normale di Valsalice, in Torino. Quindi passò a Roma (Ospizio S. Cuore), e vi iniziò gli studi di Filosofia, che continuò a Orvieto e a Trevi, dove, il 25 dicembre del 1904, fece la prima Professione religiosa.

Trascorse quindi un triennio a S. Gregorio di Catania per gli studi di Teologia: qui si legò con i Voti perpetui alla Congregazione.

Nel 1908, l'anno del terremoto, si trovava come insegnante e assistente nell'Istituto di Messina: scampò miracolosamente al disastro. In questo stesso anno e nel seguente ricevette gli Ordini sacri: il Suddiaconato a S. Giovanni La Punta (Catania), il Diaconato e, alcuni mesi dopo, il Sacerdozio a Palermo: era il 18 luglio 1909.

Quindi diede inizio a un'intensa e varia attività in molte Case della

Congregazione. Fu apprezzato insegnante di Greco a Bova dal 1910 al '14, e in altre Case.

Dal 1919 al 1923 insegnò a Catania (S. Filippo Neri), frequentando nello stesso tempo l'Università: nel 1923 conseguì a pieni voti la Laurea in Lettere e Filosofia.

Per un decennio rimase a Catania (dal '24 al '30 nell'Istituto S. Francesco di Sales, del '31 al '34 al S. Filippo Neri) come docente di Lettere nel Ginnasio superiore: si acquistò fama di insegnante scrupoloso e preparatissimo.

Nel 1935, già minato dalla malattia, venne al S. Luigi di Messina e vi rimase fino alla morte.

Quando dunque pareva che il giovane e colto sacerdote fosse nelle condizioni ideali per sfruttare le sue immense possibilità, il Signore lo sottopose a una prova durissima, che doveva protrarsi lungo tutto l'arco della sua esistenza: un lungo viaggio verso un Calvario lontanissimo.

Si trattò di una forma morbosa, non facilmente definibile. La causa prossima, che la scatenò, potè essere stato l'impegno senza limiti profuso negli studi. Poco alla volta cominciarono a manifestarsi segni di turbe psichiche, intermittenti, ma sempre innocue.

Lasciò l'insegnamento. Da allora in poi dava l'impressione netta di una personalità sdoppiata, l'una vittima di quel male ricorrente e invincibile, l'altra specchio fedele di un'anima dotata di virtù native e bellissime: bontà, generosità, cordialità, senso dell'umorismo, delicatezza, signorilità.

Se ne rendeva conto lui stesso. Quante volte, dopo una « sfuriata » unicamente verbale, eccolo presentarsi al confratello, col sorriso accattivante di un bambino, e firmare la pace con l'offerta di un pizzico di tabacco.

Se ne rendevano conto i confratelli e gli amici più vicini, che restavano lì per lì perplessi, e poi ammirati. « Quando Don Enrico è 'in sì' — diceva un amico della nostra casa — è la persona più amabile del mondo ». Era quello il vero Don Talamo.

Per molti anni la sua attività fuori di casa si risolse in un vero e proprio apostolato, di notevole importanza e prestigio. Don Talamo era una persona colta; amava intrattenersi con quanti lo avvicinavano in conversazioni culturali e formative, che testimoniavano una rilevante maturità di pensiero, derivata dai suoi diligenti studi universitari e dalle sue personali meditazioni. Gli piacevano le schermaglie dialettiche e certe argomentazioni volutamente capziose, per mettere momentaneamente in difficoltà l'interlocutore: poi una battuta scherzosa, mai ironica, portava a una pacifica composizione.

Se dovette abbandonare la scuola, non si staccò dalla cultura. La sua preparazione classica, scritturistica e filosofico-teologica — si compiaceva spesso citare in greco passi di Aristotele e di S. Paolo — lo inserirono naturalmente negli ambienti culturali di Messina. Per molti anni fu consultore ecclesiastico dell'Unione Giuristi Cattolici della città: vi si creò una larga cerchia di amici e ammiratori. Era ricercato come prezioso consigliere nella soluzione di problemi di vita e di cultura.

Ma non disdegnava neppure la conversazione con persone di media o modesta cultura. « Fino a quando potè uscire di casa, — dice un confratello — le sue lente passeggiatine si trasformavano spesso in ricerche di anime da illuminare. Furono molti gli studenti delle classi superiori che lo avvicinavano per sottoporgli problemi personali: egli li risolveva sempre da sacerdote dotto e di gran cuore, portando nelle anime giovanili luce evangelica e serenità ». Quante volte lo si vedeva, in un qualunque punto della Circonvallazione, impegnato a conversare amabilmente con giovani, con ragazzi. In quegli anni c'era ancora l'Oratorio della Boccetta, frequentato da una folla di giovani, ora tutti uomini maturi. Molti lo ricordano ancora con stima e venerazione: erano i due sentimenti che suscitava quella figura di sacerdote cortese e signorile, disponibile sempre a un incontro fuggevole magari, che lasciava tuttavia semi di buone e sagge esortazioni.

La sua attività in Casa si svolse per lunghi anni nel confessionale. Era il confessore di tutti: confratelli e giovani. « Mi colpì — dice un confratello — che nonostante i suoi incomodi si prestasse con tanta assiduità al ministero della confessione ». Celebrava Messa molto presto, per trovarsi pronto al suo dovere. « La fedeltà e continuità a questo compito e l'equilibrio che manifestava nel disimpegnarlo mi colpirono in modo particolare, anche perchè dava di Don Talamo un'immagine diversa da quella che in altri momenti si poteva aver riportato ». Sono considerazioni di un altro confratello.

Un confratello, che gli fu amico per un trentennio e suo penitente, aggiunge particolari sorprendenti. Gli capitava molto spesso di vederlo uscire di camera al mattino e avviarsi verso la Chiesa. Era scuro in volto, congestionato: doveva aver passato una notte terribile. Era proprio durante le notti che il suo male preferiva attaccarlo e martirizzarlo fino alla prostrazione. Ebbene: appena si sedeva in confessionale, Don Talamo subiva una trasformazione profonda: ridiventava, come per incanto, il maestro d'anime, il direttore di coscienze, equilibrato e sobrio, paterno e comprensivo, ottimista e incoraggiante sempre. Era bello sentirlo concludere i brevi ammonimenti con una espressione, ch'era divenuta ormai una formula: « Coraggio, e sempre avanti nel nome del Signore! ».

Un altro aspetto della personalità di Don Talamo era l'ingenuità, la semplicità, il sentimento della riconoscenza, che mettevano in evidenza un animo di fanciullo. E questo sempre: sia nei giorni di sofferenza, come in quelli di relativa tranquillità. I suoi sfoghi avevano le proporzioni e le manifestazioni del temperamento di un fanciullo: con la stessa facilità si adombrava e si quietava. Negli ultimi anni, passati continuamente a letto, quando non riusciva più a ingannare il tempo con la lettura, aveva, per fortuna, il telefono. Viveva attraverso il telefono; chiamava questo o quel confratello, per sfogarsi, per comunicare i fantasmi della sua solitudine, per fare due chiacchiere, per seguire lo svolgersi della vita in collegio. Capitava spesso che il telefono, affaticato, si bloccasse. Era un guaio per lui: lo si trovava a piangere, del pianto convulso e inconsolabile proprio del bambino, a cui si è sottratto il giocattolo più caro. E quando qualcuno si premurava a riattivarglielo, era un piacere vedergli in volto la gratitudine, la felicità per il desiderio soddisfatto. Bastava un favore di que-

sto tipo: si diventava ai suoi occhi la persona più buona del mondo; e non finiva di sciogliersi in ringraziamenti.

È impressione chiara di molti confratelli e delle persone che lo curavano, che Don Talamo abbia conservato la limpidezza e il candore del bambino. Da ricordi di amici, che gli vissero vicino, risulta chiaro questo particolare: capitava talvolta che nella conversazione si accennasse a qualcosa, che non si direbbe dinanzi a fanciulli, o addirittura che qualcuno si lasciasse andare a una battuta leggermente equivoca: Don Talamo si assentava spiritualmente, taceva per lo più, chiudendosi in un silenzio molto più eloquente di un biasimo.

Questa è l'immagine, certamente imperfetta, che, nell'immediatezza della scomparsa, tutti conserviamo nitida nel nostro cuore.

Prima di chiudere, sembra opportuno ricordare gli ultimi giorni della sua vita. Si può dire che essi abbiano segnato il trionfo delle qualità prima soffocate dal suo male: la dolcezza e la serenità. Lentamente il suo spirito si adagiava coscientemente nell'accettazione dell'evento conclusivo: a tutti parve una cosa straordinaria. Fino a poco tempo prima la sua robustissima fibra, il suo attaccamento alla vita, glielo facevano escludere, come una cosa estranea e assurda, fino a persuadersi che la scoperta inattesa di un farmaco miracoloso lo rimettesse in piedi. Una mattina chiese ai presenti con assoluta tranquillità, con quel suo sorriso un po' triste: « Quanti giorni mi restano ancora? ». Non l'aveva mai fatto.

I confratelli, specialmente i più giovani, non lo lasciavano mai solo e si prestavano a prodigargli servizi delicati: la sua gratitudine non trovava modo di esternarsi; gli si riempivano gli occhi di lacrime, stringeva con forza la mano, balbettando frasi di commovente riconoscenza. In una di queste occasioni disse al signor Direttore: « Questi giovani sono il fiore della Congregazione. Bisogna salvarli tutti ».

Al medico del collegio, che lo ha curato per un trentennio, e che in questi ultimi tempi era più volte al giorno al capezzale dell'infermo, vadano i ringraziamenti di tutti i Confratelli. È giusto anche ricordare e ringraziare l'infermiere, che per lunghi anni lo ha assistito e aiutato; e altre persone che, con cristiana abnegazione, lo hanno servito.

Il confratello, che gli ha amministrato l'Unzione degli infermi e il Viatico una prima volta e, dopo un temporaneo miglioramento, una seconda volta, è rimasto edificato della sentita pietà dell'infermo. Una volta, nel dubbio che il malato potesse deglutire l'Ostia santa, si sentì incoraggiare da lui stesso, che con una certa impazienza disse: « Datemi Gesù ». E aggiunge che riceveva sempre con profonda pietà la Benedizione di Maria Ausiliatrice, di cui egli era devotissimo.

E la Madonna, per una coincidenza confortante, ha voluto accompagnarlo all'altra vita nel giorno dedicato a Lei, Madre Ausiliatrice: il 24 febbraio.

Cari confratelli, raccomandiamo l'anima del caro Don Talamo ai vostri suffragi, affinché Gesù, nella Sua infinita misericordia, gli affretti, se è necessario, il godimento del premio promesso a quelli che hanno generosamente accettato il Suo invito a seguirLo.

I Confratelli del S. Luigi

✠ *Dati per il Necrologio*: Sac. ENRICO TALAMO, nato a Bronte (Catania) l'11-2-1884, morto a Messina il 24-2-1976.